

Antonio USAI

Se oltre uno stretto c'è il mare esterno....

Da tempo, ma non sono stato il primo a dirlo, si sostiene che, se esistita, Atlantide si trovasse nell'oceano Atlantico perché nel Timeo c'è scritto che quella potenza (Atlantide) proveniva dall'esterno, dall'Oceano Atlantico (ma il testo in greco riporta "*Atlantikou pelagous*" che si traduce "mare Atlantico") e che quell'Isola si trovava davanti alle colonne d'Ercole, che dicono, fossero nello stretto di Gibilterra.

Ma, come penso di aver dimostrato in uno dei miei precedenti scritti, le colonne d'Ercole, prima della fine del IV° sec. a.C., erano tra la Tunisia e le isole Kerkenna. Quindi, prima della fine del IV° sec. a.C., il mare esterno, detto Atlantico, per i greci iniziava dopo l'attuale stretto formato dalla Tunisia e dalle isole Kerkenna.

Dunque, viene spontaneo pensare che, data la sua posizione rispetto a quelle più vecchie colonne d'Ercole e dal fatto che si trova in un mare circondato da un continente (l'Europa), la Sardegna possa essere stata Atlantide, come avanza la teoria Sardegna = Atlantide di Sergio Frau per la quale, però, le colonne d'Ercole erano a Malta nel canale di Sicilia.

Ma anche data la sua posizione rispetto a quelle più vecchie colonne d'Ercole e dal fatto di trovarsi in un mare che è circondato da un continente, la Sardegna non poteva essere stata Atlantide e premetto che c'è stato un periodo in cui anch'io pensavo che lo fosse.

Nel Timeo, il sacerdote di Sais dice a Solone: «recitano infatti i nostri testi che la vostra città (Atene) pose fine un tempo a una grande potenza che avanzava con arroganza su tutta **l'Europa** e l'Asia insieme, proveniente dall'esterno, dall'Oceano Atlantico. Allora, infatti, quel mare lontano era navigabile, giacché vi era un'isola davanti allo stretto che voi chiamate, a quanto dite, Colonne d'Ercole, e questa isola era più grande della Libia e dell'Asia insieme, e da essa era possibile ai navigatori di allora passare alle altre isole, e da queste all'intero **continente** che vi si trova di fronte e che circonda quel mare che è il vero mare. Infatti, tutto ciò che si trova all'interno dello stretto di cui stiamo parlando sembra un porto che abbia un'entrata stretta; mentre, di là dello stretto, quello è davvero mare, e la terra che lo circonda la si può chiamare con verità, e nel modo più proprio **continente**. In questa isola Atlantide si era costituita una grande e straordinaria potenza regale, che dominava l'intera isola e molte altre isole e parti del **continente**; inoltre, all'interno dello stretto, dominava anche la Libia, fino all'Egitto, e **l'Europa**, fino alla Tirrenia».

Come si può vedere, il sacerdote egizio, quando descrive a Solone (638-558 a.C.) i luoghi in cui è ambientato il racconto di Atlantide, cita due luoghi che sono ben distinti e situati in due punti diversi. Uno è il **continente** che circonda il mare nel quale si trova Atlantide. L'altro luogo è **l'Europa** che veniva tutta invasa con arroganza da Atlantide.

Quindi **l'Europa** non poteva essere, di conseguenza, il **continente** che circondava il mare nel quale si trovava Atlantide.

Inoltre, al di là dello stretto, quella potenza regale, Atlantide, dominava l'intera isola nella quale, essa, si era costituita e parti del **continente** che circondava il mare nel quale, sempre essa, si trovava. Mentre, **al di qua dello stretto** dominava anche **l'Europa, fino alla Tirrenia**.

Perciò **l'Europa, fino alla Tirrenia**, dal momento che essa si trovava al di qua dello stretto che per la teoria Sardegna = Atlantide sarebbe quello delle colonne d'Ercole le quali, sempre per la teoria suddetta, si trovavano a Malta nel canale di Sicilia, si sarebbe dovuta trovare nella parte dell'Europa che si affaccia nel Mediterraneo orientale. Ma in quest'ultima non ci si sarebbe potuta trovare in quanto nessuna parte di essa era e non è stata neppure sottomessa da Atlantide. Infatti il sacerdote egizio dice: «A un certo punto, questa potenza, concentrate tutte le sue forze, **tentò di sottomettere** in un sol colpo **la vostra terra** (la Grecia) la nostra (l'Egitto) **e tutte quelle al di qua dello stretto**. Allora dunque, Solone, a tutti gli uomini si rese manifesta la potenza della vostra città,...affrontati i pericoli più estremi e **sconfitti gli invasori, innalzò il trofeo della vittoria**».

Quindi **l'Europa, fino alla Tirrenia** si trovava nella parte dell'Europa che si affaccia nel Mediterraneo occidentale; era, cioè, la parte che dalla Spagna, compresa, arriva fino alla

Toscana che, però, per la teoria Sardegna = Atlantide, era la parte del **continente** che circondava il mare nel quale si trovava Atlantide.

Ma la parte che dalla Spagna, compresa, arriva fino alla Toscana non poteva essere la parte del **continente** che circondava il mare nel quale si trovava Atlantide, in quanto essa faceva parte dell'**Europa** e non del **continente**.

E dato che il **continente** e l'**Europa** erano due luoghi ben distinti e situati in due punti diversi ed era il **continente** a circondare il mare nel quale si trovava Atlantide e non l'**Europa**, la parte che dalla Spagna, compresa, arriva fino alla Toscana, ovvero l'**Europa, fino alla Tirrenia**, non poteva essere, di conseguenza, come avanza la teoria Sardegna = Atlantide, la parte del **continente** che circondava il mare nel quale si trovava Atlantide.

Dunque, anche la Sardegna non poteva essere stata, di conseguenza, quella mitica Isola che si trovava nel mare circondato dal **continente**. Come, per gli stessi motivi, Atlantide non poteva essere stata nessun'altra isola del mediterraneo occidentale.

La Sardegna, così come le altre isole, anche allora come oggi si trovava nel mare che era circondato dall'**Europa**.

Da non dimenticare che a partire dall'VIII sec. a.C. i greci iniziarono a colonizzare l'Italia meridionale fondando, nel 770 a.C., *Pithecusa* (Ischia), poi *Kymai* (Cuma) e tante altre; nel VII sec. a.C. i greci focesi andarono oltre lo stretto di Gibilterra e conquistarono o colonizzarono *Massalia* (Marsiglia), fondata dai fenici nel X sec. a.C., la quale, come si capisce da Erodoto, faceva parte dell'Iberia che lo storico posizionava a partire da subito dopo la Tirrenia.

Erodoto, infatti, dice: « Questi focesi furono i primi dei Greci a darsi ai grandi viaggi e furono essi a scoprire **il golfo Adriatico, la Tirrenia, l'Iberia e Tartasso** ».

Se tra la Tirrenia e l'Iberia ci fosse stata un'altra regione, è impensabile che lo storico non l'avesse citata come un'altra scoperta dei focesi.

Quindi l'Iberia non è da intendere come viene descritta dal II sec.a.C. in poi.

Inoltre anche Erodoto, come Aristotele nel "trattato Sul Cosmo per Alessandro", fa capire che nel mare interno, chiamato mare settentrionale dallo storico, ci si accedeva passando, oltre che dalle colonne d'Ercole, anche da un'altra parte.

Lo fa capire quando parla della circumnavigazione dell'Africa da parte dei fenici voluta dal re d'Egitto Neco.

Lo storico, infatti, dice: « Quanto alla Libia, si vede chiaramente che è tutta circondata dal mare, eccetto il breve tratto in cui confina con l'Asia; e fu Neco, il re d'Egitto, che ne diede la dimostrazione, primo di quelli che noi conosciamo: egli, dopo aver interrotto lo scavo..., fece partire su delle navi dei marinai fenici con l'ordine **che, nella via del ritorno, penetrassero nel mare settentrionale attraverso le colonne d'Ercole e per questa via raggiungessero di nuovo l'Egitto** ».

Ebbene, questa frase in grassetto significa che i fenici dovevano, nella via del ritorno (cioè il percorso da fare per rientrare in Egitto), **penetrare nel mare settentrionale accedendovi dalle colonne d'Ercole e non da un altro luogo**, precisandolo con la frase: **«e per questa via raggiungessero di nuovo l'Egitto»**.

Lo si capisce anche da altre versioni; "Storie" della Bur: « mandò dei fenici su navi, dando loro ordine **che al ritorno passando attraverso le Colonne d'Eracle navigassero fino al mare boreale** (settentrionale) **e per questa via ritornassero in Egitto** », "Storie" fond. Lorenzo Valla: « mandò dei fenici con alcune navi dando ordine che **sulla via del ritorno navigassero attraverso le colonne d'Eracle, fino a giungere al mare settentrionale e in tal modo in Egitto** ».

Ma la frase in grassetto di ciascuno di questi tre passi non è l'ordine impartito da Neco ai fenici, ma un'interpretazione che Erodoto dà all'ordine impartito da Neco.

Infatti se la frase fosse stata l'ordine impartito, ne conseguirebbe che anche per il re d'Egitto si potesse entrare, nel mare settentrionale, da due punti. Mentre l'ordine dato ai fenici che era, **in ogni caso**, quello di passare attraverso uno stretto, fa capire che Neco **sapeva** che nel percorso da fare per rientrare in Egitto (cioè **nella via del ritorno**) si doveva passare attraverso uno stretto e questo è possibile, solamente, se si è a conoscenza che quel percorso è possibile compierlo. E dato che Neco **precisa** che l'Egitto venga raggiunto per quella via, cioè facendo il percorso suddetto, ne consegue che Neco sapeva anche che, non rifacendo il periplo, si poteva rientrare in Egitto solamente dall'attuale stretto di Gibilterra.

Quindi, se anche per Erodoto l'unico modo per rientrare in Egitto una volta fatto il periplo dell'Africa fosse stato, oltre che rifare il periplo stesso, penetrare nel mare settentrionale attraverso le colonne d'Ercole che sarebbero state, a questo punto, nello stretto di Gibilterra, lo storico non lo avrebbe specificato in quanto, appunto, unico modo possibile.

Dunque, anche per Erodoto si poteva entrare nel mare interno o mare settentrionale, dalle colonne d'Ercole e da un'altra parte che, anche per lo storico, si trovava in Europa.

Si trovava in Europa anche per lo storico, perché:

Erodoto quando parla di Sataspes che doveva fare il giro della Libia per non essere impalato: «Sataspes...fece vela verso le colonne d'Ercole. **Oltrepassatele e doppiato il promontorio di Libia che si chiama Solunte** (Solòeis nella versione in greco), **puntò verso mezzogiorno** (meridione)».

Per Erodoto, il promontorio Solòeis si trovava subito dopo o poco dopo aver oltrepassato le colonne d'Ercole.

Quindi, subito dopo o poco dopo aver doppiato, a ritroso, il promontorio Solòeis, si trovavano, per Erodoto, le colonne d'Ercole le quali, sempre per Erodoto, erano, come abbiamo visto più su parlando dei fenici, un punto d'accesso per il mare settentrionale.

Sempre Erodoto: «tutta quella parte della Libia che confina con il mare settentrionale, a cominciare dall'Egitto **fino al promontorio Solunte** (*Soloontos* nella versione in greco), **che segna la fine del continente libico**, è abitata da libici... ».

Per Erodoto, il promontorio *Soloontos* determinava la fine della Libia e dato che, come fa capire sempre lo storico, il mare settentrionale arrivava fino al promontorio *Soloontos*, quest'ultimo era o nei suoi pressi si trovava, un punto d'accesso per il mare settentrionale.

Quindi verrebbe da pensare che il promontorio *Soloontos* o un punto che si trovava nei suoi pressi, fosse l'altro punto d'accesso per il mare settentrionale.

Ma il promontorio *Soloontos* o un punto che si trovava nei suoi pressi, non poteva essere l'altro punto d'accesso in quanto *Soloontos* era il promontorio *Solòeis*.

Infatti se così non fosse, *Soloontos* si sarebbe trovato a nord di *Solòeis* ma sarebbe stato il promontorio di un'isola e non un promontorio libico e viceversa.

L'unica differenza tra *Soloontos* e *Solòeis* è che il primo è il nome in greco di quel promontorio e il secondo quello in punico.

Dunque, dato che *Soloontos* era *Solòeis* e subito dopo o poco dopo aver doppiato a ritroso *Solòeis* per Erodoto si trovavano le colonne d'Ercole, queste ultime, per lo storico, erano il primo punto d'accesso per entrare nel mare settentrionale (seguendo, ovviamente, il percorso fatto dai fenici agli ordini del re Neco i quali sono partiti dal Mar Rosso, chiamato Mar Eritreo dallo storico).

Per Erodoto le colonne d'Ercole erano il primo punto d'accesso per entrare nel mare settentrionale perché se, per lui, non lo fossero state ma, sempre per lui, fossero state, invece, il secondo, il promontorio *Soloontos* - *Solòeis* che, sempre per lo storico, determinava la fine della Libia e che, sempre per lo storico, si trovava subito dopo o poco dopo aver oltrepassato le stesse colonne, si sarebbe trovato in un'isola a nord della Libia e non, appunto, in terra libica.

Dunque, le colonne d'Ercole, per Erodoto, erano il primo punto d'accesso e il secondo si trovava, sempre per lui, più a nord e più a nord delle colonne, per Erodoto, c'era l'Europa. C'era l'Europa per Erodoto perché:

Erodoto chiama il mare interno mare settentrionale perché, come lui stesso dice: «Riguardo l'Europa, invece, nessuno conosce con sicurezza se è circondata dal mare, **né a oriente, né a settentrione**».

A Erodoto non risulta che ci sia, effettivamente, il mare a est e a nord dell'Europa.

Ma, a Erodoto non risulta che ci sia mare neppure ad ovest dell'Europa. Infatti, in un passo dice: «**per quelle** (regioni estreme) **d'Europa a occidente, non posso dire nulla con sicurezza**...come non so che vi siano delle Isole Cassiteridi» perché «per quanto io mi sia adoperato, non sono riuscito a sentire da alcun testimonio oculare **che vi sia mare al di là dell'Europa**».

Quindi, Erodoto chiama il mare interno mare settentrionale in quanto lo considera il mare più a nord, il più settentrionale appunto.

Dal momento che lo storico chiamava il mare interno mare settentrionale, quest'ultimo separava, quindi, la Libia dall'Europa. E dato che, per Erodoto, l'Europa si estendeva per tutto l'occidente e la Libia, sempre per Erodoto, terminava, invece, al promontorio *Soloontos* - *Solòeis* che si trovava, sempre per lo storico, subito dopo o poco dopo aver oltrepassato le

colonne d'Ercole le quali, sempre per lui, erano il primo punto d'accesso per entrare nel mare settentrionale che separava, appunto, la Libia dall'Europa, più a nord delle colonne, per lo storico, c'era l'Europa.

Quindi, anche per Erodoto il secondo punto d'accesso per entrare nel mare interno o mare settentrionale e dal quale i fenici, sempre secondo Erodoto, non dovevano passare per rientrare in Egitto, si trovava in Europa.

Riprendiamo, ora, a parlare di ciò che dice il Timeo.

Dal momento che, come abbiamo visto, la Sardegna e anche le altre isole del mediterraneo occidentale non potevano essere state Atlantide, perché, allora, il sacerdote dice che quella mitica Isola si trovava oltre le colonne d'Ercole?

Se leggiamo attentamente il Timeo, però, notiamo che non è il sacerdote a dire che quell'Isola si trovava oltre le colonne d'Ercole; infatti il sacerdote dice: «Molte e grandi sono le imprese della vostra città registrate qui da noi che suscitano ammirazione, ma una sopravanza tutte le altre per grandezza e valore: recitano infatti i nostri testi che la vostra città pose fine un tempo a una grande potenza che avanzava con arroganza su tutta l'Europa e l'Asia insieme, proveniente dall'esterno, dall'oceano Atlantico. Allora, infatti, quel mare lontano era navigabile, giacché vi era un'isola davanti allo stretto che voi chiamate, **a quanto dite**, Colonne d'Ercole, e questa isola era più grande...».

Ebbene, queste tre piccole parole in grassetto dimostrano, senza ombra di dubbio, che, prima dell'incontro con Solone, gli egizi non sapevano che i greci chiamavano Colonne d'Ercole uno stretto oltre il quale, secondo quanto credevano erroneamente i greci, si trovava il mare esterno.

Con quella frase, infatti, il sacerdote è come se avesse detto: «...giacché vi era un'isola davanti allo stretto che voi chiamate, **come ci avete appena fatto sapere**, Colonne d'Ercole,...». Altri Timeo dicono la medesima cosa; Timeo della Newton: «...e davanti a quella imboccatura che, **come dite**, voi chiamate colonne d'Ercole,...»; Timeo dei Laterza: «...e aveva un'isola innanzi a quella bocca, che si chiama, **come voi dite**, colonne d'Ercole...». Quindi, gli egizi ignoravano l'esistenza di uno stretto con il nome "colonne d'Ercole" e meno che mai che quello stretto fosse quello formato dalla Tunisia e dalle isole Kerkenna (che chiamerò anche solo Kerkenna per comodità).

Dunque non è il sacerdote di Sais a posizionare Atlantide oltre le colonne d'Ercole bensì i greci (Solone con i suoi accompagnatori). Il sacerdote, infatti, si riferiva allo stretto di Gibilterra e lo prova il fatto che se lo stretto di cui si parla fosse stato effettivamente quello delle colonne d'Ercole, quello che ne emergerebbe sarebbe un quadro geografico identico a quello sostenuto dalla teoria Sardegna = Atlantide e cioè che la parte dell'Europa che dalla Spagna, inclusa, arriva fino alla Toscana, ovvero **l'Europa, fino alla Tirrenia**, sarebbe la parte del **continente** che circondava il mare nel quale si trovava Atlantide. Mentre, come abbiamo visto, non è possibile.

Dunque lo stretto di cui parla il sacerdote è quello di **Gibilterra** e non quello delle **colonne d'Ercole** e, di conseguenza, Atlantide, se è esistita, si trovava nell'oceano Atlantico.

E così anche nel Timeo, come si può vedere, emerge quella **convinzione** diffusa tra i greci e le persone di cultura greca e della quale **convinzione** parlo in "Annone e la beffa dello stretto": **se oltre uno stretto c'è il mare esterno, quello è lo stretto delle colonne d'Ercole**.

Ma quando le colonne d'Ercole sono slittate a Gibilterra? e chi ne è stato l'artefice?

Nel suo "Sulle Coste Marine" (De ora marittima), l'iberico Rufo Festo Avieno (IV sec. d.C.), parlando delle coste meridionali dell'attuale Spagna, riporta una descrizione fatta dall'ateniese Euctemone (V sec. a.C.) che, però, non ha riscontro con lo stretto di Gibilterra. L'autore iberico dice: «Fra le due località passa un canale, che è detto Herma oppure strada di Ercole. Euctemone, abitante della città di Anfipoli, dice che non misura in lunghezza più di **cento e otto miglia** (circa 160 km; un miglio equivaleva a 1480 metri), e che la distanza fra i due lati è di **tre miglia** (circa 4,5 km) », e continua dicendo: «L'ateniese Euctemone dice pure che non sono rupi o vette che si innalzano dai due lati; racconta che **a metà** fra la terra libica e la sponda d'Europa **si trovano due isole** e dice che queste si chiamano Colonne d'Ercole; riferisce che esse sono distanti fra loro trenta stadi (poco più di 5 km)...Dice anche che intorno ad esse, e **per un largo tratto, il mare ristagna a poca profondità**; e che le navi cariche non riescono ad avvicinarsi per **il fondo basso e la melma della spiaggia**».

Come si può vedere questa descrizione non rispecchia lo stretto di Gibilterra. Infatti lo stretto di Gibilterra non è lungo 160 km ma, esagerando, al massimo 70 km; la larghezza, poi, non è di 4,5 km ma di 14 km nel punto più stretto. Ma anche lasciando da parte la lunghezza e la larghezza dello stretto che non corrispondono, quello che non quadra in assoluto è la presenza, in mezzo allo stretto (« fra la terra libica e la sponda d'Europa »), di quelle due isole (più una terza a loro vicina, sempre a detta di Euclemone) le quali sarebbero, addirittura, anche circondate, per un largo tratto, da un mare così basso che l'acqua ristagna e che, a causa del fondo basso e della fanghiglia della spiaggia, le navi cariche non riescono ad avvicinarsi (nello stretto di Gibilterra il punto meno profondo è di 300 metri).

Quindi sorvoliamo su quella descrizione, a dir poco, fantasiosa.

Mentre, il primo fra i greci che fa capire chiaramente dove sono posizionate le colonne d'Ercole, cioè tra la Tunisia e le isole Kerkenna, è Aristotele (vedi il mio scritto "*Le prime colonne d'Ercole degli antichi...*"); ma lo fa capire anche Dicearco da Messina (350-290 a.C.), che era un allievo del filosofo. Dicearco affermava che la distanza dal Peloponneso alle colonne d'Ercole era di 10.000 stadi ed infatti lo è in quanto il tragitto da percorrere era: Peloponneso - Creta - Cirenaica - Grande Sirte - Piccola Sirte - Colonne d'Ercole (Kerkenna) = quasi 1800 km., ovvero 10.000 stadi (uno stadio attico misurava 177,60 metri).

Quella distanza di 10.000 stadi, come vedremo più avanti, è stata criticata da Polibio (200- 118 a.C.)

Che il tragitto per arrivare alle colonne d'Ercole fosse quello suddetto, lo si capisce, anche, nel poema "Argonautiche" di Apollonio Rodio (295-215 a.C.), secondo Direttore della Biblioteca di Alessandria d'Egitto, come si capisce, anche e sempre nel poema "Argonautiche", che le colonne sono ancora nelle Kerkenna.

Il poema di Apollonio Rodio tratta del viaggio di Giasone alla ricerca del vello d'oro e racconta che quando Giasone con i suoi compagni, ormai alla fine del viaggio, stanno rientrando in Grecia, in vista del Peloponneso succede che: «Ma non era destino che gli eroi sbarcassero sulla terra di Grecia prima d'avere penato agli **estremi confini di Libia**» e poco dopo dice: «Allora una tremenda tempesta di Borea (vento del nord) li rapì e li portò verso il mare di Libia per nove giorni e nove notti, fin quando **arrivarono profondamente dentro la Sirte**, dove non c'è più ritorno per le navi forzate ad entrare». Per Apollonio la Sirte si trova agli estremi confini della Libia la quale, per Erodoto, terminava, come abbiamo visto, col promontorio *Soloentós* - *Solòeis* che, sempre per Erodoto, si trovava subito dopo o poco dopo aver oltrepassato le colonne d'Ercole, le quali, per Aristotele (vissuto, come anche Erodoto, prima di Apollonio), si trovavano tra la Tunisia e le isole Kerkenna, cioè subito dopo la Piccola Sirte (vedi lo scritto "*Le prime colonne d'Ercole degli antichi...*").

Continuiamo.

Gli Argonauti trasportano la nave Argo sulle spalle per dodici giorni e per dodici notti finché giungono al lago Tritonide, dove cercano, senza successo, un passaggio per uscirne. Allora, dopo aver offerto un dono agli dei del luogo, viene loro incontro Tritone che, dopo aver sentito le parole dell'argonauta Eufemo, stendendo la mano e indicando agli eroi in lontananza il mare e la bocca profonda del lago, dice: «Il passaggio è laggiù...è uno stretto cammino che porta di fuori. Là, **oltre Creta**, si stende il mare nebbioso **fino alla terra di Pelope** (il Peloponneso). Ma quando dal lago sarete usciti nel mare, **dirigetevi a destra, e tenetevi stretti alla terra finché risale** (sta descrivendo la Grande Sirte), **poi quando piega dall'altra parte, vi si apre un viaggio sicuro, dopo che avrete passato il promontorio** (ha descritto la Cirenaica, sopra la quale c'è Creta e, sopra ancora, il Peloponneso). Ma ora andate e siate pure tranquilli....».

Come si può vedere, da ciò emerge sia che il tragitto dal Peloponneso alle colonne d'Ercole era quello suddetto e sia che fino ad Apollonio Rodio compreso, le colonne sono ancora nelle Kerkenna.

Dopo Apollonio Rodio chi parla di colonne d'Ercole è Eratostene di Cirene (276-194 a.C.), nato quasi 20 anni dopo Apollonio, quindi suo contemporaneo e suo successore alla direzione della Biblioteca di Alessandria.

Per quanto concerne la nostra ricerca, le notizie su di lui ci sono pervenute tramite Strabone (I°sec. a.C.- I°sec. d.C.).

A prima vista, da un passo di Strabone, sembrerebbe che, per Eratostene, le colonne siano a Gibilterra; cito: «Eratostene afferma che **da Massalia (Marsiglia) alle Colonne d'Eracle** la distanza è di **settemila stadi, seimila invece dai Pirenei** ».

Ma, quelle distanze che il Bibliotecario cita nel passo suddetto gli sono state riferite (o lette in qualche libro), in quanto, come si capirà da quanto riporta Strabone, lo stesso non è mai andato nei posti di cui parla. Gli è stato riferito, sicuramente, che quelle distanze da Massalia e dai Pirenei erano quelle fino allo **stretto** che lui, da buon greco del III° sec. a.C., chiama colonne d'Ercole in virtù di quella **convinzione** su citata (chiamandolo solamente colonne d'Ercole per comodità, come ha fatto il traduttore in greco del viaggio di Annone e della quale comodità parlo in "Annone e la beffa dello stretto" e come hanno fatto, sempre per comodità, tutti i greci e le persone di cultura greca) ed interpreta quelle distanze fino allo stretto, come le distanze dai due luoghi fino, appunto, alle colonne d'Ercole.

Proseguiamo.

Il Bibliotecario di Cirene è stato accusato, dalla teoria Sardegna = Atlantide, di essere colui che avrebbe spostato le colonne d'Ercole a Gibilterra e, secondo l'accusa, potrebbe averlo fatto o per amor di simmetria oppure per un malinteso su quale fosse il mare esterno.

Per quanto riguarda la prima ipotesi, il Bibliotecario di Cirene, secondo l'accusa, potrebbe aver spostato le colonne d'Ercole a Gibilterra per una simmetria che, sempre secondo l'accusa, per lui ci sarebbe dovuta essere tra l'Occidente e l'Oriente dovuta al fatto che il mondo era diventato più grande in quanto Alessandro Magno aveva ampliato i confini verso est arrivando fino all'India e ad ovest non c'era più la tenaglia cartaginese.

Ma, se di simmetria si tratta, se ne deve parlare, invece, di quella tra la parte **Nord** e la parte **Sud** dell'ecumene (la terra abitata). Strabone, infatti, dice: «Nel III libro della sua Geografia Eratostene traccia la carta del mondo abitato. **Egli la divide in due, da Occidente a Oriente, con una linea parallela all'equatore.** Come limiti, egli prende a Occidente le Colonne d'Ercole, a Oriente i capi e gli ultimi monti della catena che delimita il lato nord dell'India. La linea che egli traccia parte dalle Colonne, passa dallo Stretto di Sicilia, i capi meridionali del Peloponneso e dell'Attica, e continua fino a Rodi e al golfo di Issos. Fin là, egli dice, la linea in questione traversa il mare e passa tra i continenti che la costeggiano (il nostro mare si allunga in effetti su tutta la lunghezza fino alla Cilicia), poi, all'incirca in linea dritta, essa seguita di vetta in vetta la catena del Tauro fino all'India», e più avanti dice: «si serve di questa linea per dividere il mondo abitato in **due metà** che egli chiama rispettivamente **metà nord e metà sud**».

Dunque, Eratostene ha diviso a metà il mondo abitato tra **nord** e **sud** e **non** tra **Occidente e Oriente**.

Inoltre da un altro passo di Strabone emerge uno "stratagemma" usato dal Bibliotecario per salvare, invece, qualcosa che faceva parte della sua visione globale della terra abitata.

Infatti, riportando le misure che il Bibliotecario dà a delle distanze tra luoghi che partono dall'India fino alle colonne d'Ercole, Strabone dice: «Poi Eratostene **aggiunge**, alle distanze citate per la lunghezza, duemila stadi in più verso occidente e altrettanti verso oriente, **al fine di salvare la teoria che vuole che la larghezza valga meno della metà della lunghezza**».

Quindi non è per amor di simmetria che Eratostene potrebbe aver spostato le colonne d'Ercole.

Per quanto riguarda, invece, la seconda ipotesi, il Bibliotecario, sempre secondo l'accusa, potrebbe aver spostato le colonne d'Ercole per un malinteso su quale fosse il mare esterno, dovuto al fatto che potrebbe essere successo che si continuasse a utilizzare testi antichi in cui si parlava sempre di Mare Interno e Mare Esterno anche **in anni in cui, invece, la conoscenza di Gibilterra e di quel mare che da lì comincia, era ormai cosa assodata**.

Ma da Strabone si capisce, invece, che **la conoscenza di Gibilterra e, di conseguenza, di quel mare che da lì comincia, per Eratostene cosa assodata** non lo era affatto.

Infatti lo storico afferma:

«Non può andare oltre **nell'ignoranza dei luoghi**, di questi luoghi e di quelli che fanno loro seguito verso l'Ovest **fino alle colonne d'Ercole**» riferendosi al Bibliotecario che mette sullo stesso meridiano Roma e Cartagine.

«Diciamo solamente per il momento che Timostene, **Eratostene** e i loro predecessori **ignoravano totalmente l'Iberia** e la Celtica».

Quindi non è neanche per un malinteso su quale fosse il mare esterno che Eratostene potrebbe aver spostato le colonne d'Ercole a Gibilterra.

Come non può essere stato, neppure, lo stesso Bibliotecario ad averle spostate.

Infatti, come abbiamo visto, prima del Bibliotecario le colonne d'Ercole sono ancora nelle Kerkenna; quindi se fosse stato lui ad averle spostate, le avrebbe dovuto spostare **in un luogo di cui**, come abbiamo visto più su, **ne ignora l'esistenza**.

Quindi mettiamo da parte il Bibliotecario di Cirene.

Eppure qualcuno le ha spostate quelle colonne ed è da notare che quel qualcuno ha spostato un importante punto di riferimento per i greci senza, però, che nessuno ne abbia saputo niente, senza che nessuno se ne sia accorto; cioè lo spostamento è passato inosservato. Ma come è stato possibile? In un modo o in un altro lo si sarebbe saputo e se non direttamente da colui che le avrebbe spostate, almeno da altri posteriori a lui. Invece niente, nessuno ne ha mai parlato.

Ma, allora, chi ha spostato le colonne d'Ercole e come è riuscito a tenerlo nascosto?

La risposta alla prima domanda è che **solamente il greco che ha visto, con i propri occhi, lo stretto oltre il quale c'è il vero mare esterno avrebbe potuto spostare le colonne d'Ercole**.

Quindi si deve tornare indietro fino, almeno, ai focesi i quali sono, come dice Erodoto, i primi fra i greci ad essersi dati ai grandi viaggi. Ma Erodoto non dice che i focesi sono stati anche i primi, sempre fra i greci, ad andare oltre le colonne d'Ercole, come non dice, in quel passo suddetto, che Tartesso è stato scoperto oltrepassando le stesse.

Se, però, lo storico non dice che Tartesso è stato scoperto oltrepassando le colonne d'Ercole è perché i focesi non hanno detto che, quando lo scoprirono, avevano oltrepassato quelle o lo stretto.

Lo si capisce leggendo un passo tratto da una storia che raccontavano i Terei riportata da Erodoto in un altro libro delle sue "Storie". Il passo, infatti, dice: «Quindi essi (i Sami), salpati dall'isola (Platea, ora Bomba, vicino alla Cirenaica) con gran desiderio di raggiungere l'Egitto, veleggiarono, **trasportati dal vento di Levante**, fuori rotta e, siccome **il vento non cessava di spirare, oltrepassate le colonne d'Ercole, come guidati da un dio giunsero a Tartesso**».

Ebbene, se i focesi avessero detto che quando essi scoprirono Tartesso avevano oltrepassato le **colonne d'Ercole** o lo **stretto**, i Sami, come dicono invece i Terei, non sarebbero arrivati a Tartesso **"come guidati da un dio"**, perché **quello sarebbe stato il percorso da fare per arrivarci**.

Inoltre, i Sami non avrebbero avuto neppure bisogno della guida di un dio per arrivarci. La loro nave, infatti, è stata in balia del vento di levante solamente fino alle colonne; mentre oltrepassatele, la nave, come si capisce dal passo, era governabile; infatti essi, i Sami, sono arrivati a Tartesso non **"come aiutati da un dio"** come se si fossero trovati in difficoltà, ma **"come guidati da un dio"**, cioè come se avessero seguito le indicazioni di **qualcuno** e il che è possibile solo se la nave è, appunto, governabile.

Quindi i Sami non sapevano che, oltrepassate, dicono i Terei, le **colonne d'Ercole**, sarebbero giunti a Tartesso.

Per questo motivo, per Erodoto, Tartesso si trovava all'interno della terra abitata.

Infatti, come abbiamo visto, Erodoto non conosce, come lui stesso dice e come dice anche Strabone quando (vedi più su) parla di Eratostene, le regioni più occidentali dell'Europa, cioè la penisola iberica e la Francia; quindi, non sapendo, sempre lo storico, dove in Europa iniziasse o terminasse l'interno della terra abitata, se a lui non veniva riferito che un qualcosa o un qualcuno si trovava o veniva raggiunto oltrepassando le colonne d'Ercole o lo stretto, quel qualcosa o quel qualcuno si trovava, per lui, all'interno della terra abitata.

Un esempio lo si trova in un passo sempre dello storico: «i Celti sono stanziati oltre le colonne d'Ercole e confinano con i Cinesii, che sono gli ultimi abitanti **dell'Europa a occidente**». I Celti, come si vede, abitano, anche per lo storico, in Europa; abitano, però, all'esterno della terra abitata e abitano lì in quanto allo storico è stato riferito, perché lui non è mai andato in quei posti, che i Celti abitano oltre lo **stretto** che lui, come si capirà più avanti, in virtù di quella **convinzione** chiama, però, **colonne d'Ercole**. I Celti non avrebbero potuto abitare, per esempio, in Iberia, perché, a Erodoto, nessuno ha mai detto che i focesi l'hanno

scoperta oltrepassando le colonne d'Ercole o lo stretto. Di conseguenza l'Iberia si trovava, per lo storico, all'interno della terra abitata e così anche Tartesso.

Idem per quanto riguarda Cartagine. Quest'ultima, infatti, anche se si trovava oltre le colonne d'Ercole (Kerkenna), per i greci (quindi anche per Erodoto) si trovava prima e quindi all'interno della terra abitata e questo perché, appunto, nessuno aveva mai detto loro che si trovava oltre le colonne (e meno che mai avrebbero potuto dire loro, per un motivo evidente, oltre lo **stretto**).

Quindi, per Erodoto i focesi scoprono Tartesso arrivandoci nella sequenza **Tirrenia – Iberia – Tartesso**, mentre i Sami, sempre per Erodoto, ci arrivano oltrepassando le **colonne d'Ercole** ma **“come guidati da un dio”**.

E dato che:

i focesi hanno fondato, intorno al 600 a.C., **Menace** che si trovava nei dintorni di Malaga che, a sua volta, **si trova a circa 130 km dallo stretto di Gibilterra**, ma è Tartesso **il posto più lontano in cui essi sono arrivati**.

Quindi, Tartesso si trovava **dopo** Menace.

Dato che Tartesso si trovava dopo Menace, se lo stesso si fosse trovato prima dello stretto di Gibilterra e lo storico di Alicarnasso fosse stato a conoscenza dell'esistenza di quello stretto, è impensabile che lo storico non avesse citato Tartesso come facente parte dell'Iberia anziché presentarlo come **un posto a sé stante** come, invece, fa.

Da tutto ciò si capisce che Tartesso si trovava oltre lo stretto di Gibilterra e che, quindi, le colonne d'Ercole di cui parlano i Terei in quel passo suddetto sono quelle per **convinzione**.

Ciò che lo dimostra è un altro dato dal quale emerge il **motivo principale** per il quale quanto su è giusto ma, anche, per cui i focesi non hanno detto che quando essi scoprirono Tartesso abbiano oltrepassato le colonne d'Ercole:

- i Sami sono arrivati a Tartesso dopo i focesi e poco prima della fondazione di Cirene.

Ma poco prima della fondazione di Cirene, ai greci **la Libia era ancora sconosciuta, inesplorata**.

Lo si capisce quando Erodoto parla, appunto, della fondazione di Cirene avvenuta nel VII sec. a.C.

Lo storico riporta, prima, ciò che raccontavano i Terei e cioè che Grinno, re dell'isola di Tera, andò a Delfi dove interrogò l'oracolo la Pizia la quale gli disse che avrebbe dovuto fondare una città in Libia. Che Grinno disse all'oracolo che lui era troppo vecchio per assumersi tale impresa e che chiese, sempre all'oracolo, di impartire l'ordine ad uno dei giovani che lo avevano seguito, accennando a un tale di nome Batto. Il racconto continua dicendo: «ma poi, partitisi di là non fecero più alcun conto dell'oracolo, dato che **non sapevano in quale parte della terra fosse la Libia e non osavano far partire una colonia verso destinazione ignota**».

Dato, però, che sull'isola di Tera non cadde pioggia per sette anni di seguito, i Terei consultarono l'oracolo la Pizia che ripeté loro il comando di mandare una colonia in Libia. E dato che non c'era rimedio per i loro malanni, i Terei inviarono delle persone a Creta a cercare se qualcuno dei cretesi e non, fosse mai giunto in Libia. E continua in questo modo: «Aggirandosi qua e là per l'isola questi messi... incontrarono un pescatore di porpore, di nome Corobio, il quale affermava di esser giunto, **portato dal vento**, in Libia e a **Platea**, un'isola della Libia....Avendoli Corobio guidati a quest'isola di Platea, ivi lo lasciarono con una scorta di viveri per un certo numero di mesi; essi, invece, ripresero il mare in tutta fretta per fare ai Terei una relazione riguardo all'isola. Siccome, però, la loro assenza si prolungava più del tempo stabilito, Corobio venne a mancare di tutto. Ma poi una nave di Samo, di cui era proprietario Coleo e che faceva vela verso l'Egitto (l'Egitto non faceva parte della Libia), **fu dal vento dirottata** verso quest'isola di Platea e i Sami, da Corobio informati di tutta la questione, gli lasciarono viveri per un anno. **Quindi essi, salpati dall'isola con gran desiderio di raggiungere l'Egitto...come guidati da un dio giunsero a Tartesso** ». Nel frattempo i Terei, tornati in patria, riferirono di aver preso possesso di un'isola presso la Libia e si decise, allora, di mandarvi degli uomini che avrebbero avuto Batto come capo e re e li inviarono con due navi a 50 remi.

A questo punto Erodoto prosegue riportando ciò che raccontavano i Cirenei i quali, dopo aver raccontato la loro versione per ciò che riguarda Batto, continuano dicendo che i Terei rimasero nell'isola di Platea due anni; che dopo i due anni nell'isola colonizzarono, sempre i Terei, una località di nome Aziri che si trovava in terra libica di fronte all'isola di Platea dove ci

rimasero sei anni e che al settimo anno i Libici riuscirono, scaltramente, a convincere i Terei ad andare più a occidente dove, sempre i Terei, fondarono Cirene. Il racconto continua dicendo: «Finché fu in vita il fondatore Batto, che regnò per 40 anni, e suo figlio Arcesilao, che ne regnò 16, gli abitanti di Cirene rimasero tanti di numero, quanti erano stati in principio mandati a fondare la colonia. Ma sotto il terzo re, Batto soprannominato Felice, la Pizia **con i suoi responsi prese a incitare i Greci di ogni regione ad imbarcarsi, per abitare la Libia insieme con i Cirenei; poiché questi li allettavano con la promessa di una ripartizione del terreno**».

Come si vede, poco prima della fondazione di Cirene, la Libia, ai greci (i Terei erano greci), era sconosciuta, inesplorata e, quindi, **Ercole non poteva, ancora, aver piantato le sue colonne**.

Dunque ai tempi di quei focesi e di quei Sami che arrivarono a Tartesso, le colonne d'Ercole non esistevano ancora e, di conseguenza, i Sami non potevano aver detto di aver oltrepassato le **colonne d'Ercole**; hanno detto, invece, di aver oltrepassato uno stretto, uno stretto oltre il quale c'è il mare esterno, cioè lo stretto di Gibilterra.

Come, Erodoto, non poteva dire che i focesi erano stati anche i primi, tra i greci, ad averle oltrepassate.

Come inoltre, Erodoto non poteva dire, neppure, che erano stati i Sami i primi ad averle oltrepassate perché per lui, una volta oltrepassatele, per giungere a Tartesso essi sono rientrati all'interno della terra abitata.

L'unica differenza tra queste due stirpi di greci, per quanto riguarda Tartesso, è che i Sami hanno raggiunto quello scalo commerciale, oltre che attraversando lo stretto di Gibilterra, passando, anche, dalla Libia all'Europa, mentre i focesi hanno scoperto quello scalo commerciale costeggiando e solo, l'Europa (Tirrenia - Iberia - Tartesso) e questo potrebbe spiegare il perché i focesi non abbiano detto, neppure, di aver oltrepassato uno stretto.

Dunque, le colonne d'Ercole nasceranno dopo la fondazione di Cirene (avvenuta, all'incirca, nel 630 a.C.) ma, solamente dopo che Cartagine, allarmata per l'espansione greca nel Mediterraneo occidentale, bloccherà ai greci la possibilità di raggiungere Tartesso, quindi di oltrepassare, di fatto, lo stretto di Gibilterra, bloccandogliela, in Europa, dalla **Spagna** (controllandone la parte meridionale), e in Libia, dalle **Sirti** (da Leptis Magna, situata a meno di 100 km dalla Grande Sirte, potevano bloccare un'eventuale avanzata greca da Cirene).

E così si capisce, anche, per quale motivo Omero (VIII sec. a.C.) ed Esiodo (tra l'VIII e il VII sec. a.C.) nei loro poemi **non parlano mai di colonne d'Ercole**.

Il primo, invece, **a citare le colonne d'Ercole**, se non si crede al racconto di Solone su Atlantide, è stato **Pindaro** (518-438 a.C.).

Ma viene spontaneo, però, chiedersi: come mai le colonne d'Ercole sono state piantate proprio lì tra la Tunisia e le isole Kerkenna?

La risposta si trova nel fatto che **i Sami dicono di aver raggiunto Tartesso oltrepassando uno stretto, mentre i focesi non lo dicono**.

Quindi in Europa, tra l'Iberia e Tartesso, per i greci non c'è nessuno stretto, mentre in Libia, formato dalla Tunisia e dalle isole Kerkenna, ce n'è uno che i cartaginesi non permettono loro di avvicinarsi. E dato che i Sami sono giunti a Tartesso oltrepassando uno stretto nel quale sono arrivati in quanto, salpati dall'isola di Platea, **veleggiavano fuori rotta** a causa del **vento di Levante** (e siccome il **vento non cessava di spirare**, hanno, appunto, **oltrepassato** quello stretto **giungendo, come guidati da un dio, a Tartesso**), **quello formato dalla Tunisia e dalle isole Kerkenna, per i greci, è lo stretto che i Sami hanno oltrepassato per giungere a Tartesso**.

E così, dunque, nascono le **colonne d'Ercole**.

Ma il blocco dalle Sirti da parte dei cartaginesi fa capire che i greci **non hanno mai visto le colonne d'Ercole** e questo spiega il perché, essi, non sapessero che Cartagine si trovava oltre le colonne d'Ercole, come spiega, anche, perché i greci, quelli fino, almeno, a quasi tutto il IV° sec. a.C. ma con l'eccezione di Aristotele, parlando delle colonne d'Ercole, le abbiano descritte senza che ci sia alcun riscontro; vedi Euctemone oppure Damaste che, secondo Avieno, diceva che l'acqua che passava fra le Colonne era di appena sette stadi (neanche 1 km e 250 metri) o Scilace di Carianda che, come diceva sempre Avieno, affermava che il mare che scorreva fra le colonne era largo quanto quello del Bosforo (anche questo neanche 1 km e 250 metri).

Continuiamo.

Un altro personaggio che avrebbe potuto vedere lo stretto di Gibilterra e quindi chiamarlo colonne d'Ercole è Pitea di Massalia (IV sec. a.C.), che avrebbe visitato l'Europa settentrionale dalla Britannia fino ad arrivare a Tule e ad altre regioni.

Ma da ciò che ci è pervenuto su di lui, si capisce che, sicuramente, il massaliotta non ha mai attraversato lo stretto di Gibilterra; anche perché, guardando il periodo in cui si sarebbe svolto il suo viaggio (IV sec. a.C.), difficilmente lo avrebbe potuto fare in quanto è improbabile che i cartaginesi avrebbero fatto transitare un greco nello stretto di Gibilterra (rimasto sotto il controllo dei cartaginesi fino al termine della seconda guerra punica, nel 202 a.C.).

Strabone dice: «Costui (Pitea) ha tratto in inganno molte persone, dicendo di aver percorso a piedi tutta la Britannia...ha inoltre riportato racconti circa Tule e circa quelle regioni nelle quali non esiste vera e propria terra....Questi sono i racconti di Pitea, il quale, **dopo essere ritornato da quei luoghi, dice anche di aver visitato tutta la parte dell'Europa che si affaccia sull'Oceano, da Gades al Tanai**» (quest'ultimo divideva, secondo alcuni degli antichi, l'Europa dall'Asia).

Se il massaliotta avesse attraversato lo stretto di Gibilterra avrebbe visitato, come primi luoghi, da Gades in su.

Mentre, come si può vedere, Pitea quei luoghi li ha visitati, invece, solamente dopo essere rientrato dal nord Europa.

Inoltre nessuno degli antichi che parlano di lui (tra cui Dicearco, Eratostene, Polibio e Strabone) ha detto che il massaliotta, quando ha intrapreso quel viaggio, ha attraversato le colonne d'Ercole.

Ma, se ammettiamo che Pitea abbia attraversato lo stretto di Gibilterra, bisognerebbe, allora, tener conto assolutamente di un dato: **come mai per Dicearco, suo contemporaneo e morto vent'anni dopo di lui e per Apollonio Rodio, le colonne d'Ercole, come abbiamo visto più su, sono ancora nelle Kerkenna?**

Quindi mettiamo da parte anche Pitea.

Ma dopo Pitea non c'è nessun altro personaggio da citare se non colui che ha spostato le colonne d'Ercole che, come ho detto più su, **può averle spostate, solamente, il greco che ha visto con i propri occhi lo stretto oltre il quale c'è il vero mare esterno.**

E il primo dei greci, da quando sono state piantate le colonne d'Ercole, ad aver visto coi propri occhi lo **stretto** oltre il quale c'è il **mare esterno** è stato **Polibio**. Gli è stato possibile perché riuscì, a Roma, a stringere amicizia con Scipione Emiliano che seguì nella terza guerra punica, assistendo anche alla distruzione di Cartagine. Polibio era un ipparco, cioè il capo della cavalleria della Lega Achea, la quale non si schierò né con la Macedonia e né con Roma. Fu coinvolto nella repressione contro i sostenitori del re macedone Perseo e di quelli che non si erano schierati apertamente con Roma e per questo fu portato prigioniero in quest'ultima per essere processato. A Roma, però, come ho detto, strinse amicizia con Scipione Emiliano e questa sua amicizia con il generale romano gli consentì di compiere lunghi viaggi: Alessandria, **Iberia, Gallia, Africa** e lungo la **costa atlantica di quest'ultima.**

E' stato Polibio, dunque, ad aver spostato le colonne d'Ercole.

Ma, per Polibio di Megalopoli, le colonne d'Ercole sono sempre state a Gibilterra e lo sono sempre state perché lui non sapeva che si trovavano nelle Kerkenna.

Lo si capisce perché quando critica Dicearco, lo critica non per la posizione delle colonne ma per la distanza; quella distanza di 10.000 stadi dal Peloponneso alle colonne d'Ercole che a lui, Polibio, risulta, invece, essere di 22.500. Ma mentre il percorso di quella distanza di 10.000 stadi, come ho detto più su, era Peloponneso – Creta – Cirenaica – Grande Sirte – Piccola Sirte e **Colonne d'Ercole** (Kerkenna) = 10.000 stadi, per Polibio era, sintetizzando, Capo Malea – Stretto di Messina – Narbona e Stretto di Gibilterra ovvero le Colonne d'Ercole per **convinzione** = 22.500 stadi.

Polibio, come ho detto più su, ha criticato quella distanza di 10.000 stadi di Dicearco e lo ha fatto perché convinto che anche per lo storico di Messina le colonne fossero a Gibilterra e che, quindi, il percorso da fare per arrivarci fosse il suo stesso, quando lo storico di Messina afferma che dal Peloponneso allo stretto di Messina c'è una distanza di 3000 stadi, lui, Polibio, pensa che quei 3000 stadi facciano parte di quella distanza di 10.000 e che, quindi, sottraendoli da questi ultimi ne conseguirebbe una rimanenza di 7000 per coprire la distanza dallo stretto di Messina alle colonne d'Ercole (per **convinzione**) e questo, per Polibio, non era accettabile.

Strabone, in quanto è lui che ne parla, dice: «Quando Dicearco afferma che dal Peloponneso alle Colonne d'Eracle c'è una distanza di diecimila stadi e che maggiore è quella tra il Peloponneso stesso e l'ansa più estrema del Mar Adriatico (distanza, quest'ultima, con cui è d'accordo lo stesso Polibio), così come quando, **della distanza fino alle Colonne, fa ammontare a tremila stadi il tratto fino allo Stretto di Sicilia, cosicché il rimanente tratto dallo Stretto alle Colonne risulta essere settemila**, Polibio dice di non curarsi se il calcolo dei tremila stadi sia stato ricavato correttamente o meno; ma dell'altra distanza, **quella dei settemila stadi**, sostiene che **non è comunque accettabile**».

Anche per quanto riguarda Eratostene, Polibio è convinto che, per il Bibliotecario, le colonne d'Ercole siano a Gibilterra e un esempio sono proprio quelle distanze da Massalia e dai Pirenei fino alle colonne d'Eracle che lo stesso Polibio critica.

Ma Polibio non ha avuto **bisogno** di spostare le colonne d'Ercole e questo "grazie" a quella **convinzione**. Per lui, infatti, è un fatto normale che siano lì a Gibilterra e ha, proprio davanti a sé, la **prova** di quella **convinzione**: lì c'è uno **stretto** oltre il quale c'è il **mare esterno** e quindi **se oltre uno stretto c'è il mare esterno, quello è lo stretto delle colonne d'Ercole**.

Infatti più che Polibio, ad aver spostato le colonne d'Ercole è stata quella **convinzione** che è perdurata fino ai giorni nostri e questo spiega, anche, il fatto che nessuno degli antichi e non solo, abbia mai parlato di uno spostamento delle colonne d'Ercole.

Torniamo, ora, nuovamente al Timeo.

Il fatto che lo stretto di cui parla il sacerdote sia quello di Gibilterra, scagiona Platone ma anche Solone, dall'accusa di aver inventato la storia di Atlantide. Infatti, se fosse stata un'invenzione di uno dei due, l'autore sarebbe stato, senza ombra di dubbio, l'unico fra i greci a conoscenza dell'esistenza dello stretto di Gibilterra e anche come unico ingresso per il mare interno. E questo rende anche più attendibile ciò che dico nel mio scritto "Crizia: l'incompiuta di Platone?" e cioè che, come dice Plutarco in "Vite parallele": «Platone nell'ambizioso tentativo di trattare con ampiezza e abbellimenti l'argomento dell'Atlantide...cominciò l'opera... Sennonché, avendo cominciato tardi a scrivere, **terminò prima la vita che l'opera** », Platone non ha terminato il racconto su Atlantide, cioè il "Crizia", in quanto è morto. Inoltre la morte, come causa dell'incompiuta del "Crizia", rende **possibile**, come dico sempre nel mio scritto, **che Aristotele**, il quale affermava che l'ultima opera di Platone era "Le Leggi", **riconoscesse, appunto come ultima opera del suo maestro, quest'ultimo e non il "Crizia", perché non considerava, quest'ultimo, un'opera, in quanto incompiuto, motivato anche dal fatto che lui, Aristotele, riteneva il racconto di Atlantide frutto della fantasia di Platone**.

Ma, Atlantide, è realmente esistita?

Secondo il mio punto di vista sì ed esiste ancora.

Infatti quella che si è inabissata, a mio avviso, è quell'isola formata dalle tre cinte di mare e due di terra dove risiedeva il re più importante.

E l'unica isola che ha le caratteristiche per poter essere stata Atlantide (ma anche questo non sono stato il primo a dirlo), è la Groenlandia.

La Groenlandia si trova in un mare che è circondato da un **continente** (le Americhe).

Sempre da essa è possibile ai naviganti passare alle altre isole (tra cui le Isole della Regina Elisabetta e l'isola di Baffin) e, da queste, all'intero **continente** che vi si trova di fronte (le Americhe, appunto).

Le sue dimensioni calzano a pennello con quelle di Atlantide. La sua superficie, infatti, è di circa 2.170.000 km quadrati e se si dovessero sommare le superfici delle parti dell'isola suddivise tra i dieci fratelli sovrani che, per primi, hanno governato Atlantide, delle quali parti, la più grande e la più bella era quella spettata al primo nato, Atlante, in cui si trovava quella pianura di tremila stadi per duemila (cioè circa 190 mila km quadrati) che circondava la città, più l'isola formata dalle cinte di mare e di terra dove si trovava la dimora del re più importante, spettata, sempre, ad Atlante e le cinte stesse e, inoltre, le parti dell'isola non sfruttabili, la coprirebbero, sicuramente, esattamente tutta.

Sempre la Groenlandia, inoltre, ha l'estrema parte meridionale che termina con Capo Farvel in direzione dello stretto di Gibilterra ed è quella parte che, a mio avviso, è spettata, come dice il Crizia, al gemello di Atlante di nome Eumelo: « il fratello gemello nato dopo di lui, che aveva ricevuto in sorte **l'estremità dell'isola verso le Colonne di Eracle**...».

Per quanto riguarda, invece, i metalli e la pianura, non si può parlarne in quanto l'84% della Groenlandia è, ora, ricoperta dai ghiacci.

Le traduzioni di un termine che si trova in un passo del Timeo, però, sembrerebbero escludere la Groenlandia. Infatti nel passo in questione c'è scritto che Atlantide si trovava "prò tou stomatos" che è stato così tradotto: "**davanti** allo stretto" o "a quella imboccatura" e "**innanzi** a quella bocca". Quindi, secondo queste traduzioni, Atlantide era di fronte allo stretto di Gibilterra, mentre la Groenlandia non lo è. Ma il termine "**prò**", oltre a "**davanti**" e ad "**innanzi**", si traduce anche "**avanti**". Ma mentre "**davanti**" e "**innanzi**" per essere definiti come tali devono, necessariamente, essere **visibili**, quindi "**di fronte**", "**al cospetto**" etc., "**avanti**" non lo necessita. Un esempio: l'isola di Madeira, le isole Canarie, le isole Azzorre e le Americhe sono **avanti** allo stretto di Gibilterra, non **davanti** o **innanzi**. Infatti quei luoghi **non sono visibili** dallo stretto (le Canarie e Madeira, che sono i luoghi più vicini allo stretto, distano, dallo stesso, le prime quasi 1000 km. e la seconda più di mille). Quindi la Groenlandia non è da escludere in quanto, essa, è **avanti** allo stretto di Gibilterra.

Infine c'è anche un altro dato che depone a favore della Groenlandia = Atlantide ed è che sfogliando la storia geologica di quell'isola che fa parte del Regno Unito di Danimarca e che in danese significa Terra Verde, si scopre che la sua parte centrale è incurvata, formando, così, un avvallamento che raggiunge la profondità di 360 metri sotto il livello del mare.

Causa il peso del ghiaccio come dicono i geologi? Oppure...

Grazie, ancora una volta, per l'attenzione prestatami.

Antonio Usai

Assemini 11/ 02/ 2011

Bibliografia:

- Platone "*Timeo*" Bur, RCS Libri S.p.A. Milano 2003,
- "*Timeo*" e "*Crizia*" Platone/Le Opere Newton & Compton editori s.r.l. Roma 2005,
- "*Timeo*" e "*Crizia*" /Platone Opere complete 6 Editori Laterza Roma 2003,
- *Le Colonne d'Ercole un'inchiesta di Sergio Frau*, 2002 Nur Neon s.r.l. Roma,
- Erodoto "*Storie*" a cura di Luigi Annibaletto, Arnoldo Mondadori editore S.P.A. Milano 2009 I libro par.163, II libro par. 32, 33, III libro par. 115 IV libro par.42, 43, 45, par. dal 150° al 159°,
- Erodoto *Storie* volume secondo libro IV par. 42 Bur Rizzoli editore Milano 1984,
- Erodoto *Le Storie* introd. e comm. di Aldo Corcella vol. IV libro IV par. 42 Fondazione Lorenzo Valla A. Mondadori editore Vicenza 1993,
- "*Sulle coste marine*" di Ruffo Festo Avieno e "*Periplo delle terre libiche*" da "Antichi viaggi per mare" a cura di Federica Cordano, edizioni Studio Tesi Pordenone 1992,
- Polibio "*Storie*" a cura di Roberto Nicolai, 1998 Newton & Compton editori s.r.l. Roma XXXIV libro par. 5/6/7,
- "*Trattato sul cosmo per Alessandro*" di Giovanni Reale/Abraham P.Bos ed. Vita e Pensiero Milano 1995,
- Strabon "*Geographie*" a cura di Germane Aujac, ed. Les Belles Lettres, Paris 1969, livre I/ 4,5 livre II/ 1,1/1,21/1,40/1,41/4,2/4,4/4,5/4,8,
- Apollonio Rodio "*Le Argonautiche*" introduzione e commento di Guido Paduano e Massimo Fusillo, traduzione di Guido Padano, edit. RCS Rizzoli Libri S.p.A Milano 1986, dalla riga 1225 alla riga 1584,
- Omero *Odissea* Fondazione Lorenzo Valla, 1981 Mondadori 2008 Cles (Trento),
- Omero *Iliade* casa editrice Einaudi,Torino 2009,
- Esiodo *Le Opere Teogonia* a cura di Aristide Colonna, Tea 1993 Utet Torino,
- Olimpiche Pindaro editore Garzanti Milano 1981
- Plutarco "*Vite parallele 1*" Solone par.32,1 Utet S.p.A Torino 2005,
- *Dizionario Enciclopedico Italiano* Treccani Roma 1955
- *Enciclopedia Zanichelli* editore Bologna 1992.